

MANIFESTO DI SINISTRA FUTURA

PER UNA NUOVA SINISTRA POPOLARE ECOLOGISTA SOCIALISTA FEMMINISTA DALLA PARTE DEL LAVORO DELL'AMBIENTE E DELLA PACE

Premessa: affrontare le sfide a viso aperto.

Siamo italiani, siamo europei, siamo cittadini del mondo. Siamo occidentali e conosciamo virtù e peccati dell'Occidente, per questo dobbiamo riconoscere che non siamo superiori agli altri popoli e alle altre culture. Anzi, dopo due guerre mondiali scatenate in Europa, dovremmo avere ben presente che i nazionalismi quando si sposano a logiche di potenza e di riarmo causano conflitti mortali e distruzioni spaventose e odi insanabili. Dovremmo aver imparato che le Istituzioni internazionali e il Diritto internazionale faticosamente costituiti nel secondo dopoguerra con la Carta delle Nazioni Unite e con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sono non solo da salvaguardare ma da rilanciare e completare con ulteriori **garanzie per popoli e minoranze, democratizzando l'assetto internazionale e contribuendo ad un nuovo ordine multipolare senza potenze egemoni e senza nuovi imperi commerciali o tecnologici che siano.** Il nostro impegno è quello di non tradire la nostra storia migliore e le nostre radici culturali più profonde che sono quelle che ci hanno portato a riconoscere nell'altro non il nemico ma il portatore di una diversità compatibile con la nostra identità se solo facciamo prevalere il dialogo e la cooperazione, non la pretesa del dominio. **Nel cuore della nostra storia più recente la Costituzione nata dalla Resistenza** con i suoi 12 articoli di principi fondamentali, con chiaro riconoscimento dei diritti e dei doveri dei cittadini, con la netta divisione dei poteri e la centralità assegnata al Parlamento. Quella rinascita dell'Italia come Repubblica democratica fondata sul lavoro, la cui sovranità appartiene al popolo e riconosce e garantisce i diritti inviolabili delle persone, deve ancora essere portata a effettivo compimento. Sposare libertà e uguaglianza è il compito principale di una sinistra costituzionale quale Sinistra Futura vuole essere. Per questo l'articolo 3 e l'articolo 11 della nostra Costituzione sono l'orizzonte valoriale e programmatico che ci ispira. In questo tempo di turbolenza troppe forze perdono l'orientamento e **i principali punti di riferimento: i più importante sono quelli della pace, della universalità dei diritti umani, della libertà dei popoli e delle minoranze, della salvaguardia del pianeta Terra, l'unica che abbiamo.** Non c'è pace senza disarmo, non c'è pace senza soluzione politica e non militare dei conflitti. Quando l'Italia consente alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni, lo deve fare secondo l'articolo 11 della Costituzione **"in condizioni di parità con gli altri Stati"**. Dunque deve essere una scelta consapevole e non subita, come spesso è avvenuto con la sovranità limitata dovuta alla guerra fredda. Comunque "in condizione di parità" con gli Stati con cui ci si allea: ma questo **non è il caso della NATO** dove una potenza egemone, gli Stati Uniti, hanno spesso dettato regole e finalità espansive in forza della propria superiorità militare, tecnologica e nucleare. Lo sapeva bene **Enrico Berlinguer** quando accettando consapevolmente l'ombrello protettivo della NATO per l'Italia, proponeva senza subalternità all'alleato più potente di fermare la corsa al riarmo e proponeva Trattative internazionali per il disarmo nucleare bilanciato tra Est ed Ovest. Lezione che oggi troppe forze politiche anche nel centrosinistra tendono a dimenticare.

Per una Europa della pace e del disarmo

L'Europa sembra dimenticare la storia tragica del XX secolo, le due guerre mondiali come una unica lunga guerra civile europea. Sembra dimenticare che il progetto di integrazione economica e politica dell'Unione Europea aveva come finalità la pace e la coesistenza pacifica

tra i popoli. Di fronte all'invasione russa dell'Ucraina, si sarebbe dovuto subito fermare la guerra e l'escalation militare con iniziative diplomatiche forti e insistite proprio da parte dell'Unione Europea: iniziative che non ci sono state, impedito anche da una **ottusa propaganda bellicista dei media che hanno scambiato la "trattativa" con la "resa" al nemico**. Così si è preferito alimentare una "guerra per procura" mandando a morire centinaia di migliaia di soldati e registrando un numero crescente di vittime civili.

Amiamo la nostra **patria** ma non l'ottuso patriottismo dei nuovi fascismi che la usano come un'arma contro altre patrie e altri popoli. La patria, come diceva **don Milani**, non manda i propri giovani ad uccidere ma li educa come cittadini sovrani perché sappiano usare le armi nonviolente del voto e dello sciopero. Noi siamo anche gli eredi di quella tradizione laica e di sinistra che si è riconosciuta nell'**internazionalismo dei lavoratori e degli oppressi** e che ritiene nostra patria il mondo intero. La necessità di una visione internazionale e di coerenti alleanze internazionali è tanto più vera oggi di fronte al passaggio d'epoca che stiamo vivendo nel gorgo di **sfide e cambiamenti geopolitici di enorme portata**: la sfida dei cambiamenti climatici, la sfida dell'Intelligenza Artificiale, i cambiamenti nelle relazioni internazionali caratterizzati da nuove rivalità, ripresa della corsa al riarmo, ricerca di nuovi equilibri e nuove spartizioni. **La rielezione di Trump non fa che accelerare la polarizzazione all'interno di ciascuno di questi processi**: messa in discussione della transizione ecologica per abbattere i livelli di Co2 e rilancio della dipendenza dalle fonti fossili; ripresa prepotente anche se illusoria dell'unilateralismo statunitense con un evidente disprezzo dell'Unione Europea e il tentativo di staccare la Russia dall'abbraccio con la Cina, considerata il vero avversario degli Stati Uniti; cinica spartizione di risorse e territori siano collocati in Ucraina o in Palestina; attacco interno allo Stato di Diritto in senso autoritario con l'obiettivo di eliminare i contrappesi istituzionali così da ricondurre tutto il potere decisionale all'autorità presidenziale. Negli Stati Uniti è in corso non solo un golpe istituzionale che può colpire al cuore la stessa democrazia ma, contemporaneamente, una profonda trasformazione della società in senso regressivo con l'affermarsi di tendenze razziste ispirate al suprematismo bianco e ad un fondamentalismo religioso più pagano che cristiano: una Vandea Western che adora i nuovi monarchi della superfinanza e della supertecnologia.

ReArm Europe: due volte sbagliata

In questo quadro l'Unione Europea si dimostra impreparata e spiazzata. Spiazzata al punto da reagire alla crisi del vecchio atlantismo, crisi voluta e perseguita da Trump, non mettendo subito sul tavolo del confronto con il Presidente degli Stati Uniti il chiarimento politico sul futuro della NATO, cosa naturale tra alleati, ma piuttosto proponendo, in chiave anti-russa e in polemica con il negoziato avviato da Trump sulla tregua in Ucraina, un proprio riarmo da 800 miliardi di euro: "ReArm Europe" l'ha chiamato ufficialmente Ursula von der Leyen, riconfermata presidente della Commissione Europea.

ReArm Europe, oltre a non rappresentare la risposta strategica più intelligente e adeguata alle sfide che propone il mutamento dello scenario internazionale, ha comunque al proprio interno un'ambiguità di fondo: il Piano europeo di riarmo prevede al primo punto agevolazioni per il riarmo degli Stati nazionali e al secondo punto un fondo specifico di 150 miliardi di euro per la difesa comunitaria. Due prospettive contrapposte perché l'una persegue il riarmo delle singole nazioni europee, l'altra la condivisione di spese militari comuni in vista di una futura Difesa Comune europea. Difesa Comune Europea che rischia di non arrivare mai dato che saranno le nazioni europee più forti economicamente a riarmarsi di più con le proprie forze armate nazionali sotto il comando dei propri Governi nazionali e dei propri generali. A cominciare dalla **Germania che ha tolto i vincoli previsti dalla propria Costituzione e prevede ben 1.000 miliardi del proprio Bilancio statale a sostegno del riarmo tedesco**.

Insistiamo. **Come proponeva Altiero Spinelli la via maestra è quella federalista: l'unità dell'Europa si costruisce per via politica riformando i Trattati fondativi dell'Unione Europea e definendo una Autonomia Strategica a cominciare da una Politica Estera Comune e da una chiara collocazione internazionale a favore e sostegno di un multipolarismo non gerarchico ma inclusivo di grandi e piccoli Stati, capace di dare voce e rappresentanza a tutte le minoranze.** Per questo Sinistra Futura si riconosce e sostiene le proposte di disarmo avanzate dalla Rete nazionale Pace e Disarmo. Per questo Sinistra Futura si riconosce e sostiene la proposta della Fondazione PerugiAssisi di rilancio e riforma dell'ONU e di organizzare **domenica 12 ottobre 2025 una grande marcia globale mondiale da Perugia ad Assisi per la pace e la fraternità tra i popoli.**

Italia 2022: la peggior destra al potere

Le elezioni politiche del 25 settembre 2022, con l'andata al governo della peggior Destra di sempre dal dopoguerra ad oggi e di fronte ad una opposizione che si sta dimostrando debole e poco efficace, segnano per l'Italia uno spartiacque di enorme rilievo con l'arretramento sul terreno dei diritti sociali e civili, sul terreno dell'accoglienza, sulla frontiera della lotta ai cambiamenti climatici e della transizione ecologica giusta e con il **grave attacco che si sta delineando nei confronti della nostra Costituzione nata dalla Resistenza.** La situazione è ancora più preoccupante se la collochiamo in un contesto europeo e internazionale dove aumentano disunità e conflitti, dove la soluzione è sempre più affidata alla potenza delle armi e non al Diritto internazionale e alla diplomazia, come è il caso della guerra in Ucraina ormai in corso da tre anni e come si sta drammaticamente sviluppando il conflitto israelo-palestinese per troppi anni dimenticato e lasciato irrisolto dalla Comunità internazionale. Le stesse **elezioni europee** che si sono svolte tra il 6 e il 9 giugno 2024 hanno risentito di questo quadro che vede **una Unione Europea senza una bussola in politica estera che non sia la militarizzazione della propria sicurezza e un iperatlantismo acritico e subalterno agli Stati Uniti, anche quando il Governo degli Stati Uniti passa nelle mani di Trump** e comincia non solo a sganciarsi da una alleanza ritenuta troppo stretta con l'Europa ma addirittura mira a punire con i dazi e con un crescente disprezzo l'Unione Europea vista, sbagliando volutamente e provocatoriamente, come progetto finalizzato a "fregare" il grande protettore americano. **Gli Stati Uniti di Trump si sentono ancora una potenza egemone sul piano tecnologico e militare e con la dottrina MAGA ritengono di recuperare una preminenza anche sul piano economico.** Per questo da un lato sono in perfetta continuità con la Deterrenza Nucleare Estesa rafforzata da Biden, dall'altro compiono un secco rovesciamento nelle relazioni internazionali: da ridimensionare è l'Unione Europea, mentre da recuperare è il rapporto con la Russia di Putin per prepararsi e meglio attrezzarsi per **lo scontro del secolo: quello con la Cina** per ora sul piano economico-commerciale per frenarne l'ascesa e il suo ruolo nel Pacifico. In questo scenario stravolto tutte le famiglie politiche europee si trovano in difficoltà, non solo i gruppi dei Conservatori europei presieduti da **Giorgia Meloni** che, anzi, dopo il compromesso raggiunto con la presidente von der Leyen per la nomina di Fitto, può giocare sul rapporto preferenziale con Donald Trump e, quindi, temere di meno la concorrenza del Gruppo nazionalista dei Patrioti rappresentati da Bardella e Le Pen, Orban, Salvini, Vox che con austriaci e olandesi sono diventati il terzo gruppo al Parlamento Europeo, dopo i Popolari e i Socialisti & Democratici. **Difficoltà crescenti anche per le forze progressiste e di centro-sinistra sia in Italia che in Europa:** da un lato la **SPD di Sholtz**, sconfitta alle elezioni politiche in Germania, entra a far parte del governo del popolare Merz e non solo approva il ReArm europeo ma finanzia un gigantesco piano di riarmo nazionale delle forze armate tedesche. Dall'altro, la **segretaria nazionale del PD Elly Schlein** non riesce a portare sulle sue posizioni di rifiuto del riarmo europeo gran parte del partito e dei suoi europarlamentari e, anzi, viene sollecitata da giornali come La Repubblica, La Stampa e il Corriere a stringere alleanze preferenziali con Calenda e Renzi. Coerenti con le posizioni pacifiste e contrarie al ReArm si dimostrano invece **Sinistra Italiana e Verdi** e lo stesso **M5S**

che con **Giuseppe Conte** ha deciso di aderire in Europa al Gruppo della Sinistra Europea. Convergenze importanti che possono far intravedere la possibilità di **una Alternativa a tutte le destre** basata sulla scelta della pace, sul rifiuto del riarmo, sulla soluzione politica e non militare dei conflitti, sulla partecipazione ai negoziati per stabilire una tregua in Ucraina, sulla difesa della causa palestinese per difendere il diritto del popolo palestinese a rimanere a Gaza e ad autodeterminarsi, sulla lotta ai cambiamenti climatici e la fuoriuscita dalla dipendenza dalle fonti fossili. Tra le possibili nuove convergenze **il secco no da opporre al DDL del Governo Meloni che intende costruire in Italia nuove centrali nucleari anche se di piccola taglia**. L'auspicio e il lavoro di Sinistra Futura è che la costruzione dell'Alternativa in Italia si fondi su questi obiettivi per diventare così parte integrante di un Programma impegnativo e condiviso. Naturalmente a questa convergenza chiamiamo anche il PD e lo invitiamo a sciogliere incertezze e contraddizioni su questi temi. C'è un'altra sfida appena aperta che può portare a nuove importanti convergenze su rilevanti questioni sociali: i **4 Referendum abrogativi promossi dalla CGIL più un quinto sulla cittadinanza**. Si voterà domenica 8 e lunedì 9 giugno e lo slogan che condividiamo è **IL VOTO E' LA NOSTRA RIVOLTA!**

Dar vita ad un processo costituente

Il presente Manifesto vuole essere un contributo alla analisi della situazione interna e internazionale e all'avvio di una discussione vera e senza infingimenti per la ricostruzione di una forza politica organizzata della Sinistra in Italia nella consapevolezza che è un disegno più grande di noi e che solo una fase costituente coraggiosa, aperta e plurale può avviare un percorso che troppi anche nel passato recente hanno promesso e poi abbandonato. Pensiamo ad una grande forza popolare che sappia recuperare una "connessione sentimentale" con le fasce sociali più deboli, con i lavoratori, con i giovani, le donne, con tutte le energie impegnate nel volontariato, coinvolgendo le fasce intermedie della società ad una responsabilità nuova di cambiamento, candidandosi a rappresentare nelle istituzioni democratiche del nostro Paese le contraddizioni di classe e di genere e i nuovi orientamenti culturali che sono presenti nella società e che oggi nessuna forza politica dimostra di saper interpretare nell'ottica di una trasformazione profonda e più giusta della stessa società. **I sottoscrittori del presente Manifesto ritengono che non sia ulteriormente rinviabile l'apertura di questa discussione e l'avvio di un percorso costituente verso una sinistra futura che in Italia ancora non c'è se non in minima parte e in forma frammentata.** Per questo il lavoro che ci attende non è solo di ricostruzione e di convergenza tra realtà esistenti ma di vera e propria costruzione di una soggettività politica e culturale nuova che da un lato affronti la stanchezza e la crisi della nostra democrazia rappresentativa, dall'altro risponda al distacco crescente di parte dell'elettorato dalla politica e dal voto con una offerta e una prospettiva di rottura e di innovazione nei confronti di posizioni riformiste deboli e subalterne ai grandi interessi economici, tecnologici, finanziari internazionali. Riteniamo quindi indispensabile una discussione pubblica che deve abbandonare i buoni ed inconcludenti propositi di una astratta unità della Sinistra, come se la Sinistra fosse quella già esistente in attesa solo di essere unificata, e che piuttosto sappia concentrarsi sulla analisi dei processi in corso nelle nostre società che molti definiscono postmoderne e postdemocratiche e sappia elaborare strategie politiche alternative da portare all'interno di un quadro economico, sociale e istituzionale nazionale che vive la sua **crisi più profonda dal '45 ad oggi** per rigenerarlo. Rigenerare democrazia, partecipazione attiva, visione internazionale e prospettiva di futuro non può che partire da una seria messa in discussione dei limiti riscontrati nell'esperienza di questi anni per superarli attraverso un lavoro politico comune, condiviso e dunque aperto a più apporti e a più soggetti purché motivati da un intento ambizioso e inedito: dare vita, testa, cuore e gambe ad una forza della Sinistra Popolare, Ecologista, Femminista, Pacifista, Socialista. **Il progetto Sinistra Futura-Costituente per la Nuova Sinistra ha questo come obiettivo strategico.**

Rifondare la Politica

Il nostro punto di partenza è la presa d'atto che, nel corso degli ultimi decenni, si è verificata una mutazione, forse addirittura antropologica, che ha trasformato nell'accezione comune la politica in qualcosa che sembra non aver nulla a che fare con l'essere umano, con i suoi bisogni, con il suo **"essere con gli altri"** in quanto cittadino della **"polis"** (la scarsa partecipazione al voto di tanta parte della società civile non è altro che uno dei tanti effetti di questa "mutazione"). Per questo, la nostra ambizione più alta è quella di offrire un contributo per una **"Rifondazione della Politica"**. Rifondare la Politica significa, per noi, riportare la parola *politica* alla sua accezione originaria. Nel mito antico, la politica è qualcosa che gli Dei regalano agli uomini. Gli Dei fanno il dono della politica agli uomini perché questi ultimi sono degli esseri privi di alcuni strumenti, di alcune doti naturali immediatamente funzionali al soddisfacimento dei loro bisogni: non hanno cioè artigli, denti, corna... Gli Dei regalano, allora, agli uomini la politica perché essi possano soddisfare i loro bisogni nel contesto di una società civile. Rifondare la politica significa, in questa accezione, adoperarsi affinché essa torni ad essere, nei fatti e nella coscienza comune, lo strumento atto a rispondere ai bisogni degli esseri umani.

Fino a Platone, il termine "mito" significava, semplicemente discorso; tra il termine **"mythos"** e il termine **"logos"** (ragionamento) non c'era, alle origini della cultura greca, alcuna differenza; i termini "mythos" e "logos" venivano usati come sinonimi, erano intercambiabili. Poi i termini tendono a differenziarsi: "logos" diviene la parola che pondera attraverso il calcolo, la parola che vuole dimostrare, "mythos" è, invece, la parola in sé, la parola nel suo statuto concreto ed è anche la parola che suscita piacere, la parola che è bella. Le donne, nel corso della loro storia, ad un certo punto nel Novecento, hanno sentito il bisogno di raccontarsi, ritenendo che il racconto (il mito, appunto,) fosse dotato di una autorevolezza intrinseca e che il racconto, di per se stesso, potesse anche dimostrare qualcosa. Nel fare questo, il pensiero femminile è tornato alle origini del pensiero umano, in quelle origini in cui c'era una primordiale unitarietà tra il racconto del mondo e il pensiero sul mondo, tra il **racconto** e il **ragionamento**.

Oggi, la Sinistra, di fronte ad una crisi che stravolge lo stesso senso primario di appartenenza ad una comunità di donne e uomini, ha probabilmente anch'essa bisogno, per trovare le parole di un suo **nuovo vocabolario**, di **ricongiungere il racconto del mondo e il ragionamento sul mondo** (il "mythos" e il "logos", appunto) e di rivolgersi ai cuori e ai corpi delle persone e non solo alle menti di astratti (o neutri) individui. In questa direzione il pensiero femminista, che afferma il valore della differenza e mette al centro della politica la vita stessa (anziché l'esercizio della forza e del potere) può offrire un grosso contributo in direzione di una "rifondazione della politica" e per recuperare quella "connessione sentimentale" di cui si parlava in Premessa.

Salvare il Pianeta

Con lo scoppio della **guerra in Ucraina**, non solo l'Europa, ma l'intero quadro internazionale è drammaticamente entrato in una fase nuova nella quale l'ordine internazionale precedente è andato in crisi senza rendere chiaro come e quando si assesteranno i nuovi equilibri geopolitici e geoeconomici. E' **fuorviante cedere alla propaganda più conformista e acritica rispetto alle responsabilità dell'Occidente** e isolare l'invasione dell'Ucraina decisa dalla Russia di Putin dal contesto internazionale e dai fatti che l'hanno preceduta. Naturalmente ciò non giustifica l'aggressione a uno Stato indipendente, e **Putin porta la responsabilità di questo atto di guerra** che apre la strada ad un conflitto potenzialmente globale e nucleare. Ma è chiaro a tutti che quello che stiamo vivendo è una guerra di potenza scatenatasi a seguito di un

profondo mutamento degli equilibri mondiali che vedono gli Stati Uniti progressivamente perdere l'egemonia economica, culturale e militare a favore di nuove potenze emergenti, prima fra tutte la Cina. Occorre qui ricordare la frase di **Antonio Gramsci**: *“Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri”*. La guerra in Ucraina quindi non solo ci riporta indietro di cento anni, ma proietta incognite preoccupanti sul nostro futuro perché è illusorio pensare che tutto potrà tornare come prima.

Dobbiamo riconoscere che da quando, nel 2014, papa Francesco lanciò l'allarme della **“terza guerra mondiale a pezzi”** quelle sue valutazioni si sono poi rivelate tutt'altro che infondate al punto che molti politologi ed esperti di geopolitica parlano oggi di **“guerra grande”** che coinvolge gli scenari del Baltico, del Mediterraneo, del Medioriente, delle rotte del Mar Rosso e di Suez, del golfo di Hormuz, delle tensioni nell'oceano Pacifico con particolare riferimento alle operazioni militari nel Mar Cinese attorno a Taiwan; parlano di situazione internazionale fuori controllo; per l'Ucraina parlano apertamente di **“guerra per procura”** e di cobelligeranza della Nato e dei Paesi europei che vi aderiscono.

Il 7 ottobre 2023 con il massacro compiuto da Hamas nei confronti di oltre milleduecento cittadini israeliani si è riaperto nel modo peggiore possibile il conflitto israelo-palestinese senza che vi sia in vista una qualche soluzione complessiva che tenga conto dei diritti all'esistenza di entrambi i popoli. Non è prevista dal gruppo dirigente di Hamas che prevede solo l'esistenza di uno Stato islamico fondamentalista, non è perseguita dal **governo di Israele** che, anzi, sta utilizzando l'azione terroristica compiuta da Hamas per punire la popolazione civile di Gaza oltre ogni misura consentita dal diritto di guerra e per giustificare massacri indiscriminati e la **cacciata di oltre due milioni di palestinesi da tutta la Striscia di Gaza**. Di fronte a questa tragedia va sostenuta la coraggiosa iniziativa del Sudafrica di muovere contro lo Stato di Israele l'accusa di genocidio presso la Corte internazionale di Giustizia dell'Aia.

Quello che sconvolge nella natura di questi due conflitti non è soltanto che riguardano più direttamente di altri la nostra Italia e la nostra Europa, pure interessate al conflitto libico e a quelli in corso nella fascia saheliana, ma soprattutto è il livello di coinvolgimento sempre più ampio e crescente, sia delle diverse Potenze regionali in competizione che delle grandi Potenze mondiali.

Tutto questo vede crescere aree di instabilità e inimicizie, tutto questo alimenta nazionalismi e politiche di potenza, riduce lo spazio di autonomia e indipendenza degli Stati dentro logiche di alleanze e di blocco politico-militare, dirotta risorse verso gli armamenti e il potenziamento delle industrie militari.

Le guerre in corso e quelle minacciate, hanno un effetto importante indiretto, ovvero ridimensionano notevolmente i pochi passi in avanti raggiunti sulla crisi climatica a livello planetario e sugli obiettivi di decarbonizzazione decisi dei vari accordi internazionali entro il 2030. La stessa Unione Europea, che sembrava porsi alla testa nella lotta ai cambiamenti climatici con una transizione ecologica ed energetica abbastanza coraggiosa, ripiega su una tassonomia che comprende gas e nucleare e riapre le centrali a carbone invece di finanziare con **Next Generation UE** esclusivamente fonti rinnovabili, le uniche adatte a garantire l'indipendenza energetica. La sicurezza europea, invece di essere affidata ad una posizione internazionale autonoma in politica estera, nelle relazioni internazionali, nella cooperazione economica, tecnologica e finanziaria rivolta a tutti, viene ridotta ad autonomia strategica prettamente militare da affiancare alla Nato. Questo è il massimo di autonomia previsto nell'importante riforma dei Trattati istitutivi dell'Unione Europea che dovrebbe essere affrontata dal nuovo Parlamento europeo eletto a giugno 2024. Questa prospettiva politico-strategica, la continuazione della guerra in Ucraina, l'instabilità del Medioriente e del Mediterraneo, non fanno che giustificare l'ulteriore **incremento delle spese militari a livello**

italiano (oltre 28 miliardi per il 2024 con crescita annua del 5,5% previsti dalla Legge di Bilancio) e a livello europeo già cresciute negli ultimi anni a livello globale come dimostrano i dati SIPRI, l'Istituto Internazionale indipendente di Ricerche sulla Pace di Stoccolma. Questi dati dimostrano che **i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea spendono in armamenti già il 40% in più della Russia. Se si aggiunge la spesa militare sostenuta dagli altri membri della Nato, Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti la differenza rispetto alla Russia diventa schiacciante già ora senza il Piano di riarmo europeo da 800miliardi di euro.** Dunque non ci sarebbe alcuna necessità del **Piano ReArm** appena lanciato da Ursula von der Leyen. Piano difficile da giustificare se non da **rinate ambizioni nazionaliste, in particolare di Germania e Polonia.** In questo quadro sarà ancora più difficile raggiungere i diciassette obiettivi previsti dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile promossa dall'ONU per combattere disuguaglianze, povertà estrema, contrastare il cambiamento climatico causato dalle attività umane. Il difficile accesso da parte di tanti Paesi alle cure salvavita e ai vaccini anti Covid-19, già reso problematico dalla mancata moratoria internazionale sui brevetti, ha reso evidente che l'universalità dei diritti umani è un traguardo tutt'altro che raggiunto anche sul piano della salute e della speranza di vita.

Proprio quando la pandemia ha reso chiaro che per salvare il pianeta dal disastro climatico e da altri allarmanti sciagure occorre cambiare passo e immaginare un nuovo modello di sviluppo, le guerre fanno tornare indietro verso le cortine di ferro, verso i tagli al Welfare e impongono nuove disuguaglianze e povertà.

Dalla parte del femminismo e della nonviolenza

Come recita l'appello delle femministe russe, che si sono opposte contro l'occupazione e la guerra in Ucraina "guerra significa violenza, povertà, sfollamenti forzati, vite spezzate, insicurezza e mancanza di futuro. Tutto ciò è inconciliabile con i valori e gli obiettivi essenziali del movimento femminista. La guerra intensifica la disuguaglianza di genere e mette un freno per molti anni alle conquiste per i diritti umani. La guerra porta con sé non solo la violenza delle bombe e dei proiettili, ma anche **la violenza sessuale** usata come arma e il rischio di essere violentata aumenta di molto per qualsiasi donna. Che fare per interrompere tutto questo? **Riuscire a immaginare che la guerra diventi definitivamente un tabù per tutta l'umanità può sembrare utopistico, ma è proprio questo l'obiettivo da perseguire.** C'è in questo senso una domanda che viene dal mondo pacifista e femminista che non si deve ignorare. Reti di solidarietà transnazionali hanno iniziato muoversi e a unirsi tra loro. In tutta Europa, e anche qui in Italia, si sono attivate forme di accoglienza pubblica e privata nei confronti della popolazione profuga. Dalla politica delle donne e dalla loro storia, la politica ha molto da imparare. Il nesso tra il personale e il politico e il prendersi cura della vita e del benessere degli altri, che le donne ereditano dalla loro storia millenaria e dalla lotta contro il patriarcato, mettono in gioco nuovi paradigmi interpretativi e nuove pratiche che possono modificare tutta la politica e la società nella quale viviamo. Per questo è necessario **rifondare la Politica ed anche il suo strumento principe, il Partito, in un senso effettivamente femminista.**

Per quanto riguarda la Governance internazionale, il logoramento del primato del Diritto internazionale e del ruolo dell'ONU come principale attore sovranazionale nella prevenzione e risoluzione dei conflitti è purtroppo in atto da tempo, formalmente dalla scelta di intervenire in Iraq senza la legittimazione delle Nazioni Unite, unica fonte riconosciuta del diritto internazionale. In realtà la grande occasione perduta si è già avuta negli anni '90 del secolo scorso con il crollo del Muro di Berlino e la decomposizione dell'URSS. **L'Unione Europea e la NATO hanno trovato più facile la strada dell'allargamento militare ad est piuttosto che la strada del proprio ripensamento:** l'una ha trascinato l'altra, senza farsi carico della prospettiva avviata dalla **Conferenza di Helsinki** e cioè di garanzie condivise di sicurezza

dall'Atlantico agli Urali, se non fino al Pacifico. Inascoltati sono rimasti gli avvertimenti di Jacques Delors sulla priorità dell'"approfondimento" delle istituzioni europee rispetto ad un loro mero allargamento. Favorita la fine della Jugoslavia come Federazione di nazionalità diverse e privilegiata l'indipendenza di tutte le Repubbliche che ne facevano parte precedentemente, fino a legittimare la separazione della provincia autonoma del Kosovo dalla Serbia con una evidente **forzatura da parte dell'Occidente nei confronti dello stesso diritto internazionale, sostenendo il diritto all'autodeterminazione della minoranza kosovara a sfavore dell'integrità territoriale della Serbia** e con questo aprendo una falla nel diritto internazionale che ha dato velenosi frutti. Con l'attacco terroristico alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 non solo viene rilanciato il ruolo della NATO ma viene ridefinita la sua nuova Dottrina strategica che identifica nel fianco sud dell'Alleanza l'area a più alto rischio, proseguita con l'allargamento nell'Est Europa, **dislocando sul territorio dei nuovi Stati entrati nella Nato sistemi missilistici nucleari e ribadendo la centralità dell'Articolo 5**: che giustifica l'uso della forza armata anche fuori area da parte di tutti gli Stati membri dell'Alleanza Atlantica in solidarietà con lo Stato colpito. E questa rinata politica di potenza non solo nelle aree che coinvolgono gli Stati che si affacciano sull'Atlantico, ma sempre di più nell'area del Pacifico dove sta emergendo la **Cina, identificata come la vera rivale mondiale, perché destinata entro il 2033 a diventare la più grande economia del mondo**. Le conseguenze della guerra in Ucraina rischiano di essere di lungo periodo e di incidere sulla struttura profonda delle relazioni internazionali: **ridiscussione del ruolo della Nato** che Trump vuole piegare ai propri fini non ancora ben definiti; destrutturazione dei vecchi blocchi politico-militari con la **retrocessione del ruolo dell'Unione Europea** considerata vassallo senza alternative sempre da Trump; possibile **spartizione di risorse e di territori** tra Stati Uniti e Russia a cominciare dalla stessa Ucraina, prima incoraggiata alla guerra senza fine contro la Russia e adesso costretta ad una capitolazione con il cambio di padrone avvenuto alla casa Bianca; **spostamento del conflitto principale nell'oceano Pacifico** dove la Cina va contenuta nel suo potenziale espansivo; **negazione dei diritti del popolo palestinese** da parte dell'asse Netanyahu -Trump. Il conflitto israelo-palestinese, anche se diverso per caratteristiche in gioco rispetto all'Ucraina, rischia di essere ancora più grave non solo per tutto il Medioriente ma anche per la stessa Europa rimasta immobile a guardare lo svolgersi di un genocidio che avrà drammatiche conseguenze anche per le prossime generazioni. Invece di cercare di costruire l'unità del mondo attraverso il riconoscimento delle differenze, le tante decine di guerre in corso aggravano la disunità e il caos, rialimentano **tensioni, scontri di civiltà, di culture e religioni** che i processi di secolarizzazione sembravano aver ridimensionato e portato a una connotazione positiva di coesistenza.

Si sta ridisegnando il mondo

La nuova guerra fredda che si è aperta, come esito di lunghe guerre calde locali e spesso unilaterali, è peggiore della prima, dove si contrapponevano due sistemi di idee, indipendentemente da come fossero declinate, il cui confronto portava ad un avanzamento globale delle società e delle condizioni dei popoli (welfare in occidente, movimenti di liberazione, discussione sulle forme di democrazia che contaminavano tutte le parti, e così via). Oggi si contrappongono diversi imperialismi impegnati a conquistare mercati, nel cui confronto, anche se non si arrivasse a soluzioni definitive e devastanti di tipo nucleare, le masse popolari (oltre che il pianeta nel suo complesso) sono perdenti in partenza sia materialmente, che culturalmente vedendosi costrette a schierarsi comunque per uno dei blocchi economici e militari in formazione: oppure, in una parte del mondo, costrette a rifugiarsi nei fondamentalismi religiosi che possono apparire come una forma di emancipazione. **In Occidente persino la tanto decantata democrazia liberale subisce negli Stati Uniti, il Paese di riferimento più importante e che è andato al voto il 5 novembre 2024, preoccupanti forme di regressione sociale e civile e involuzione culturale**: dall'assalto di Capitol Hill in poi il suprematismo bianco ha sempre più caratterizzato la deriva a destra di gran parte dell'elettorato repubblicano mentre i democratici sembrano capaci solo di rifugiarsi

dentro l'establishment e le tecnocrazie. Il trionfo di Trump anche nel voto popolare legittima ancora di più questo populismo fondamentalista e reazionario che osanna i **tecnocapitalisti miliardari alla Elon Musk** e disprezza le regole democratiche della convivenza e del pluralismo.

In questo quadro non c'è dubbio che l'opzione europea sia per il nostro Paese l'unica opzione valida e irrinunciabile è che l'integrazione politica dell'Unione Europea sia l'unica opportunità strategica che gli Stati Europei possono ancora cogliere per non restare collettivamente oltre che singolarmente "nani politici" e non diventare in pochi anni anche "nani economici e commerciali", Germania compresa. **La carta vincente è la Federazione Europea, la trasformazione dell'attuale Europa, ancora troppo intergovernativa, in Stati Uniti d'Europa, com'era il disegno originario di Altiero Spinelli.** Una nuova soggettività federale, sovrana, democratica, utile sia per governare la riqualificazione interna dell'economia europea dal punto di vista sociale, fiscale, tecnologico, energetico e ambientale, sia per avere una proiezione internazionale da "potenza civile" con una propria politica estera e di difesa comune.

Ecco perché l'Italia non dovrebbe avere alcuna incertezza a proporre e promuovere la **Riforma dei Trattati istitutivi dell'Unione Europea in senso unicamente federalista.** Se non c'è un Governo federale europeo indipendente negli ambiti di sua competenza dai governi nazionali, se non c'è un bilancio federale, se il potere di veto in mano a ciascun governo dei 27 Stati rende impossibile decidere a maggioranza, non solo l'Europa in ordine sparso è l'unico risultato possibile ma il suo peso internazionale, la sua autorevolezza e la sua credibilità vengono indeboliti, a cominciare dai propri vicini. Purtroppo la militarizzazione in atto della sicurezza italiana ed europea che dovrebbe affiancare l'ombrello della NATO appare non solo un lascito pesante ma la riproposizione di una prospettiva sbagliata destinata a condizionare le nostre democrazie e la stessa dialettica politica nei prossimi anni rendendo più difficili proprio le scelte autonome dell'Unione Europea, tanto invocata a parole sia in politica estera che nella difesa comune. Lo ribadiamo: **il Piano ReArm renderà più forti i vari nazionalismi europei e allontanerà l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa!** Questo vale ancora di più per l'Italia, per la sua storia passata e, soprattutto, per la sua esposizione euro-mediterranea che la chiama a misurarsi direttamente con le instabilità mediorientali e nordafricane e con l'intraprendenza della Turchia. Per questo nella prospettiva e nel quadro di costituire una vera "**autonomia strategica**" da parte dell'Unione Europea, l'Italia deve cominciare ad elaborare il proprio specifico contributo a questo orientamento, intanto smarcandosi da un eccesso di subalternità agli Stati Uniti ed elaborando una visione precisa del proprio interesse internazionale, ad esempio aprendo un dialogo con i BRICS e con i vari Sud del mondo come tentò di fare nel 1980 il Rapporto Willy Brandt.

La prima scelta dev'essere quella di **sospendere l'invio di armi all'Ucraina** insistendo con l'Unione Europea perché assuma l'iniziativa di chiedere a Stati Uniti e Russia di partecipare al negoziato affiancando l'Ucraina con la sola condizionalità del cessate il fuoco, condizionalità che è già stata oggetto di trattativa nel corso delle tre ore di telefonata diretta tra Trump e Putin. Coerentemente l'Italia dovrebbe **bloccare l'aumento delle spese militari** previste da qui al 2026 e chiedere almeno una sospensione del Piano ReArm Europe. Se non lo fa il Governo italiano, questa proposta venga assunta dalle forze di opposizione. La seconda scelta deve essere quella di **ridiscutere la presenza di basi militari dotate di armi nucleari in territorio italiano** in forza del principio di "parità con gli altri Stati" contenuto nell'Articolo 11 della Costituzione. La terza scelta deve essere quella di riprendere la strada del disarmo nucleare bilanciato proponendo la **ripresa dei negoziati INF** che riguardano le armi nucleari a medio e corto raggio dislocate in Europa e quella di partecipare almeno come osservatori insieme agli altri Stati Europei alle **Conferenze dell'ONU sul TPNW**, Trattato per la totale messa al bando delle armi nucleari, entrato in vigore il 22 gennaio 2021 ma rifiutato e contrastato dalle 9 Potenze nucleari esistenti.

L'area culturale e politica più in difficoltà di fronte a questa gigantesca regressione a sostegno della inevitabilità dell'uso della forza militare, della legittima violenza organizzata dagli stessi Stati è la Sinistra, perché orfana di un nuovo internazionalismo che va elaborato e praticato in una dimensione politica e giuridica alternativa ad ogni blocco, ad ogni logica di potenza, ad ogni militarismo. Per quanto riguarda l'uso della forza per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale andrebbe finalmente realizzato quanto stabilito dall'**Articolo 47 dello Statuto delle Nazioni Unite** finora impedito dalla opposizione delle grandi Potenze: la costituzione di una forza di polizia internazionale autonoma comandata da un Comitato di Stato Maggiore alla esclusiva dipendenza del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

C'è poi la più grande novità etico-politica di questi ultimi tempi la cui portata è ancora poco capita e valorizzata. La Chiesa Cattolica sta abbandonando definitivamente la dottrina della "guerra giusta": si tratta di una posizione rivoluzionaria che non solo supera secoli di giustificazione teologica dell'uso della guerra, ma contraddice esplicitamente il moderatismo di tante forze politiche di ispirazione cristiana anche nell'attuale panorama politico italiano. Basta leggere l'Enciclica "**Laudato Si**" a sostegno dell'ecologia integrale e del rilancio della cooperazione internazionale e dell'ONU come autorità sovranazionale mondiale terza rispetto ai vari interessi di parte. Basta riflettere sulle indicazioni dell'Enciclica "**Fratelli Tutti**". Dove **Papa Francesco** scrive: *"Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa... Poiché si stanno creando nuovamente le condizioni per la proliferazione delle guerre, ricordo che la guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre perseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli. A tal fine bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato come proposto dalla carta delle Nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale."* Un laico come **Gino Strada**, fondatore di Emergency, per anni ha cercato di ricordarci l'inutilità e l'assurdità della guerra, la pace è la vera scelta reale di una umanità liberata da megalomanie e deliri di onnipotenza. Si tratta di raccogliere la radicalità di queste posizioni, laiche e cattoliche, e trasformarle in compiuta proposta politica, in visione politica di grande respiro.

Obiettivi Strategici per una nuova Sinistra:

- **Contribuire alla costruzione di un ordine mondiale più rispettoso del diritto dei popoli e delle minoranze alla libertà sostenendo la convivenza e la cooperazione tra gli Stati con l'obiettivo del multipolarismo democratico al posto di egemonie unilaterali e ambizioni imperiali**
- **Riformare l'ONU dotandolo di un Consiglio di Sicurezza dove non ci siano più membri permanenti, ma una rotazione proporzionata alla rappresentatività demografica dei singoli Stati o di Federazione di Stati.**
- **Riconoscere subito lo Stato palestinese indipendentemente dal fatto che non gli siano ancora riconosciuti né riconsegnati da Israele i territori occupati illegalmente.**
- **L'Unione Europea assuma una urgente autonoma iniziativa per far rispettare la tregua a Gaza e impedire i massacri che ancora continuano da parte di Israele.**
- **Provvedere alla ricostruzione dell'Ucraina con un Piano straordinario di aiuti e prevedere con la fine delle ostilità l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea ma non nella NATO, garantendone lo statuto di neutralità.**
- **Costituire una Forza di interposizione e di Pace direttamente dipendente dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.**
- **In seguito alla riforma dell'ONU, e in coerenza con la sua riacquisizione di ruolo e di potere sovranazionale, progressivo superamento della NATO e di tutte le organizzazioni militari regionali.**

- **Sostenere politiche e processi di Disarmo a cominciare dalla riduzione di armi convenzionali e armi nucleari di medio e corto raggio in Europa in vista di un vero Trattato di pace e sicurezza dall'Atlantico al Pacifico.**
- **Partecipare alle Conferenze ONU sul TPNW, Trattato di abolizione delle armi nucleari, e sostenere la campagna "Italia Ripensaci".**
- **Riforma dell'UE in senso pienamente federalista e democratico, affidando il processo di formazione delle scelte ad un Parlamento eletto con sistema proporzionale su base elettorale europea e non su base nazionale di ogni singolo Paese, e ad una Commissione che sia legata al Parlamento da un rapporto di fiducia politica.**
- **Nessun aumento delle spese militari, ma avviare processi nazionali ed europei di riconversione dell'industria bellica.**
- **Nessun invio di armamenti verso Paesi in conflitto.**
- **Riconoscimento giuridico degli immigrati "climatici" da inserire nelle Convenzioni di Ginevra e riconoscimento delle legittime attività di salvataggio in mare da parte delle O.n.g.**
- **Modifica del trattato di Dublino per una accoglienza diffusa e solidale tra tutti i Paesi europei dei migranti, abolizione dei lager di detenzione e della esternalizzazione dei confini**

Un mondo sicuro è un mondo caratterizzato da un diverso modello di sviluppo. Uno sviluppo sostenibile globale prevede una ripresa in chiave ecologica degli investimenti, della produzione, della distribuzione e dei consumi. Nella Storia ogni rivoluzione e ogni grande innovazione produttiva è sempre avvenuta sulla base di un nuovo paradigma energetico. Inoltre occorre connettere l'obiettivo ecologico al tema sociale, così che tale obiettivo sia coinvolgente, abbia gambe per camminare e possa produrre uguaglianza. Questo principio dovrà orientare i necessari e radicali interventi sulla selettività delle incentivazioni alla produzione e al consumo, sugli investimenti pubblici a partire da quelli orientati alla riabilitazione territoriale e ambientale, sulle energie rinnovabili e sul superamento delle fonti fossili, sulla mobilità, sulla nuova urbanistica ed edilizia che devono invertire il consumo di suolo e puntare sulla manutenzione dei territori e delle città e sulla ridefinizione dell'offerta turistica e culturale. In quest'ottica è possibile collocare gli investimenti dentro una prospettiva nuova, di sviluppo sostenibile, un concetto che contiene la crescita e la sostenibilità sociale. Più in generale, occorre garantire la resilienza della base produttiva del nostro Paese, scossa dalla globalizzazione e dalle crisi recenti. Ciò significa **organizzare un ruolo più diretto e pertinente dello Stato e delle politiche pubbliche** e, dall'altro lato, sorvegliare il rischio che si determinino sul mercato posizioni dominanti. È urgente dunque mettere ordine nelle missioni delle Agenzie pubbliche finalizzando più chiaramente gli obiettivi. Si aprono infine orizzonti nuovi sulla democrazia economica. Diventa ineludibile l'obiettivo di nuove e più avanzate forme di partecipazione e di presenza dei lavoratori nelle strategie di impresa e determinazione di nuovi rapporti di produzione. Occorre, in altre parole, ricostruire una politica industriale condivisa del Sistema Paese e dare vita a forme nuove di presenza dello Stato all'economia attraverso un sistema di partecipazioni nei settori strategici dello sviluppo.

Un nuovo modello di sviluppo.

Alla **COP 28 di Dubai del 2023** gli Stati più conservatori e più ricchi del pianeta hanno dovuto riconoscere con anni di ritardo rispetto agli Accordi di Parigi che la lotta ai cambiamenti climatici è questione vitale che riguarda tutti i sistemi economici e tutte le aree della terra e che occorre **uscire dalla dipendenza delle fonti fossili, principali responsabili del riscaldamento globale**. Ma già alla **COP 29 di Baku del 2024** mentre si è portato a 300 miliardi di dollari all'anno il contributo che i Paesi sviluppati si impegnano a versare ai Paesi in via di sviluppo, sulla mitigazione non è stato raggiunto l'accordo sul Programma di lavoro e nessun riferimento è stato fatto nel Documento finale sui limiti del riscaldamento globale da

mantenere entro 1,5 gradi oppure entro i 2 gradi. Questo a dimostrazione di quanto sia difficile rispettare i limiti massimi previsti dall'Accordo di Parigi perché le resistenze all'interno delle economie più ricche stanno aumentando invece di diminuire. **Sono molti gli interessi in gioco e tra questi i finanziatori della campagna elettorale di Trump, le Monarchie del Golfo, la stessa Russia.** Ma il cambiamento climatico oggi lo possiamo toccare con mano, non è più un evento remoto che riguarda terre e popoli lontani, più sfortunati di noi, che scappano dalle loro terre per sopravvivere e trovano qui, come soluzione, chi li respinge nella loro disperazione. Lo abbiamo sotto gli occhi quotidianamente, il caldo insopportabile, la siccità dei nostri fiumi che mette a rischio i nostri raccolti e le nostre abitudini, gli eventi climatici estremi, come lo scioglimento accelerato dei ghiacciai e il crollo improvviso di interi costoni con il loro carico di morte, ma anche con la triste certezza che non saranno più la nostra riserva inesauribile di acqua. Il cambiamento climatico è la sfida decisiva per poter permettere alla nostra società di continuare a svilupparsi garantendo diritti ed equità sociale. **La sostenibilità ambientale** non è un lusso che non ci possiamo permettere, come purtroppo ci vogliono far credere sfruttando anche l'emozione creata da scenari di crisi apocalittici, **è una necessità.** La sostenibilità ambientale deve essere il fondamento di una nuova economia che si faccia carico delle generazioni future, che promuova un modello di sviluppo rispettoso delle scarse e limitate risorse che ancora ci restano. Non ci sono alternative, perseguire il modello economico attuale ci porterà ad una crisi le cui conseguenze potrebbero essere devastanti, con un aumento esponenziale della povertà climatica e una conseguente perdita dei diritti sociali, così faticosamente acquisiti, ma sempre meno garantiti anche nel nostro Paese.

La pandemia da Covid 19 ci ha mostrato l'importanza della scienza per affrontare la sfida che questa malattia contagiosa ci ha posto. I governi, la politica, la gente comune ha ascoltato e seguito quanto la scienza ha suggerito, pur con tutte le sue incertezze. I vaccini ci hanno aiutato a superare la crisi sanitaria. La stessa scienza, alla quale molti governi così convintamente hanno affidato la nostra salute e nella quale abbiamo visto la possibilità di un ritorno ad una vita normale, ci sta dicendo, inascoltata da almeno 100 anni, che **il cambiamento climatico ha origini antropiche**, che le zoonosi passate e future dipendono dalla rottura degli equilibri tra ambienti naturali e habitat artificiali, che il modello di sviluppo economico che continuiamo a perseguire deve cambiare se vogliamo mantenere la vita e la qualità della vita sulla terra così come la conosciamo. Recenti studi medico-scientifici hanno anche dimostrato come l'inquinamento dell'aria, in particolare l'alto tasso di polveri sottili e ultrasottili, abbia aumentato il numero dei decessi come concausa di covid 19. A pandemia superata, il particolato sottile Pm2,5 e il biossido d'azoto continuano a colpire dove maggiore è l'inquinamento dell'aria che respiriamo e maggiore lo sfioramento dei limiti di legge. Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente il numero di morti premature per l'eccesso dell'inquinamento dell'aria è in l'Italia superiore ai 60.000 decessi all'anno.

Per questo oggi, più di ieri, **la scienza** per combattere efficacemente i cambiamenti climatici insiste nel chiederci di **cambiare i paradigmi di riferimento** e ridefinire la base del nostro sviluppo economico. La lotta contro il Covid 19 non ha richiesto cambiamenti del modello economico, è stata fatta mantenendo esattamente quello che è il modello economico oggi imperante: grandi guadagni per pochi gruppi molto potenti, a dimostrazione di ciò anche il rifiuto di rendere i brevetti dei vaccini pubblici in modo da poter salvaguardare la salute anche dei Paesi più poveri. Purtroppo dobbiamo notare che anche il nostro Paese, con i governi fino ad oggi espressi, sembra non aver capito l'importanza della sfida, non solo a salvaguardia dell'ambiente nel quale viviamo, ma anche per il futuro della nostra economia. **La nuova sfida è riconvertire la nostra struttura economica e produttiva nel verso della sostenibilità ambientale e sociale, non soltanto modificando le regole del mercato ma intervenendo sui meccanismi di fondo dell'attuale sistema neocapitalista.** La riconversione della nostra economia nel senso della sostenibilità è un sicuro motore di crescita economica, con ricadute positive sulla occupazione; non agganciarlo sarebbe "criminale" e un chiaro segnale che, come

in passato, la nostra classe dirigente non sa cogliere l'occasione dei cambiamenti, ma li subisce e li ostacola. Quando si presentano necessità di cambiamento così discontinue e rivoluzionarie, **la politica non può accontentarsi di fare da supporto al mercato e alla sua autoregolazione come vorrebbe l'ideologia liberista oppure farsi guidare dalla rischiosa onnipotenza dell'Intelligenza Artificiale** che comunque richiede e richiederà sempre di più in futuro controllo e forte regolazione democratica. La politica deve intervenire per agevolare e velocizzare e, nelle scelte strategiche, promuovere il cambiamento, recuperando il **ruolo centrale delle politiche e dello Stato** come motore di sviluppo della società, riaffermando la "superiorità" dello Stato sul privato. Non vogliamo un ritorno allo "statalismo", vogliamo che la politica orienti lo sviluppo e lo Stato sia finalmente promotore di uguaglianza e garante degli interessi di tutti i cittadini, interesse che non può prescindere dal preservare l'ambiente nel quale viviamo, perché anche così rafforziamo la nostra coesione sociale, la nostra cultura, ed anche la nostra economia. **Siamo ben consapevoli che il capitalismo attuale non è più quello del compromesso capitale-lavoro, che il turbocapitalismo ha sposato la grande finanza e che il capitalismo globale si è poi avvalso dell'innovazione tecnologica per nuove forme di dominio secondo il "paradigma tecnocratico globale" e che dunque l'economia verde, se intesa in modo settoriale, può essere piegata a rilanciare gli interessi di pochi contro i diritti dei molti.** Per questo il socialismo partecipativo a cui pensiamo, la prospettiva dell'ecosocialismo alla quale intendiamo lavorare, hanno come finalità il superamento del capitalismo e la lotta per l'uguaglianza che deve spingersi sino a mettere in discussione il mito della proprietà privata, come sostiene Thomas Piketty.

Obiettivi Strategici:

- **Invertire la tendenza che vuole ancora il gas e i fossili al centro del mix energetico, eliminando da subito i finanziamenti pubblici.**
- **Accompagnare e forzare il passaggio progressivo alle energie rinnovabili, intervenendo anche su ricerca, sviluppo e industria.**
- **Contrastare l'inserimento nella tassonomia green europea di nucleare e gas.**
- **Bocciare il DDL delega del Governo Meloni che propone il ritorno del nucleare civile in Italia attraverso la costruzione di SMR, Small Modular Reactors, Reattori Nucleari Modulari da 300 MW ciascuno.**
- **Invertire la cementificazione e il consumo di suolo puntando sulla riqualificazione dell'esistente e sulla manutenzione.**
- **Pianificare la riconversione di impianti industriali come previsto nel progetto di riconversione di Porto Marghera.**
- **Promuovere ed incentivare, come fatto col 110%, l'efficienza energetica degli edifici, programmando meglio modalità e criteri di concessione dei finanziamenti**
- **Promuovere le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER).**
- **Abbandonare il modello di economia lineare, dalla produzione dei rifiuti alla discarica o all'inceneritore termovalorizzatore, per abbracciare un modello di economia circolare.**
- **Riportare i beni pubblici comuni come diritti irrinunciabili alla vita di tutti nell'ambito della gestione pubblica (acqua in primis).**
- **Iscrivere l'aria tra i beni pubblici imprescindibili, come l'acqua. Chi inquina l'aria deve essere perseguito se non mette in atto tutte le migliori tecnologie disponibili per ridurre al massimo il danno.**
- **Abbandonare la coltivazione intensiva a grande fabbisogno di acqua a favore di colture meno idrovore, finanziando nuove modalità di irrigazione, differenziando le specie coltivate e piantumando alberi nelle nostre campagne e nelle nostre città.**
- **Superare la cultura della cementificazione e della bacinizzazione dei fiumi favorendo invece la rinaturazione degli ecosistemi e il risparmio di suolo.**

- **Trasferimento del traffico pesante a lunga percorrenza su ferro, con incentivi adeguati e programmando una intermodalità intelligente così da diminuire la proliferazione di Poli logistici.**
- **Liberare progressivamente le città dal trasporto privato, rendendo economicamente sostenibile il trasporto pubblico locale.**

Le contraddizioni fondamentali

Nuove alleanze e vecchi e nuovi conflitti. La globalizzazione ha aperto una contraddizione insanabile: quella tra capitalismo finanziario e forze produttive all'interno della quale permane la contraddizione, aggravata, tra lavoro e capitale, alla quale si aggiunge quella tra capitale e risorse limitate del Pianeta. Ormai la **finanziarizzazione dell'economia** tende a distruggere sia l'ambiente in cui viviamo sia le forze produttive, cioè i luoghi dove si produce quel plusvalore reale che viene sistematicamente incamerato dalla finanza e accaparrato dallo 0,1% della popolazione mondiale. Ciò genera un conflitto tra sistemi alla lunga esiziale per ciascuno: lo sfruttamento senza limiti degli ecosistemi si accompagna ad una compressione della dignità del lavoro e del suo potere di contrattazione e di indirizzo. Un capitalismo totalmente proteso all'estrazione di valore dal fattore umano e dalla natura tende a disumanizzare il lavoro e a "mangiarsi" la Terra, l'unica che abbiamo, senza rigenerarla. Ciò fornisce i fondamenti strutturali per nuove forme di alleanze e indica obiettivi normalmente non praticati dalla Sinistra. In questa nuova prospettiva la transizione ecologica ed energetica è tanto più giusta quanto più è in grado di incidere sulle cause delle disuguaglianze. Di fronte alla sfida epocale posta dal cambiamento climatico, **il conflitto di classe riemerge sul terreno più complesso del conflitto ecologico-ambientale, in particolare sulle risorse disponibili: loro appropriazione, distribuzione, uso, rigenerazione.** Il lavoro come soggetto e forza sociale intelligente è chiamato a misurarsi con una economia che da lineare deve trasformarsi in circolare, che da insostenibile deve convertirsi in sostenibile. La posta in gioco è la costruzione di un nuovo modello di sviluppo, vero punto di approdo di una transizione che non può essere fine a se stessa. L'orizzonte di idee, di lotte, di proposte trasformative è dunque il superamento del modello socio-economico attuale e la sua conversione ad un modello più giusto e sostenibile capace di conciliare giustizia sociale e giustizia ambientale.

Siamo ben consapevoli che l'attuale sistema non è più lo stesso della contraddizione originale che contrapponeva i salari ai profitti, perché ormai da una cinquantina di anni il meccanismo dell'accumulazione è cambiato e ha nuovi attori e interlocutori.

La logica Keynesiana è stata, dopo la disdetta degli accordi di Breton Woods, sostituita da una logica diversa per il ruolo nuovo che ha assunto la finanza in una fase di sbandamento in Occidente degli imprenditori e delle stesse multinazionali.

Negli anni '70, dopo la crisi energetica, il nuovo capitalismo ha dato corso a una azione di riorganizzazione e ristrutturazione delle imprese e dei settori imperniata su tagli al personale, da investimenti che hanno portato ad un corposo indebitamento delle imprese nei confronti di una finanza che nella speculazione ritrovava la sua ragion d'essere, favorita in questo dalla deregulation dei propri comportamenti.

Questo indebitamento è diventato enorme e avrebbe portato il sistema a una implosione simile a quella che si è avuto poi nei sistemi socialisti.

Il capitalismo, come dice Paul Krugman, è stato salvato dallo spostamento, complice la finanza, di gran parte di questo debito verso i debiti pubblici degli Stati.

Da allora il modo di essere degli Stati occidentali è stato quello di supporto finanziario praticamente a fondo perduto delle imprese.

Per far fronte a questo, gli Stati emettono moneta che fino all'inizio degli anni '80 proteggevano con interventi delle loro banche per tenere bassi i tassi d'interesse.

Poi hanno liberalizzato l'emissione di titoli riducendo al minimo la protezione e immettendoli nel mercato finanziario. I tassi d'interesse sono immediatamente saliti spinti dal mercato finanziario e a volte da vere e proprie speculazioni finanziarie con gravi danni all'economia soprattutto per i Paesi più deboli.

Gli Stati quindi si sono caricati nei loro bilanci gli effetti della crisi di sistema e sono stati esposti nelle emissioni di titoli alla speculazione finanziaria che ha colpito i Paesi più deboli semplicemente perché i più forti avrebbero potuto reagire più efficacemente alla loro speculazione.

Si è accentuata la divaricazione tra Paesi poveri e ricchi, mascherata in Europa dalla famosa polemica tra Paesi virtuosi e Paesi spendaccioni.

La trappola del Debito

Il debito pubblico è diventato uno spauracchio per tutti i governanti e a esso si è risposto come se fosse stata la spesa pubblica la responsabile del suo aumento vertiginoso e la politica di austerità ha totalmente ignorato le cause della sua esplosione.

La finanza, che ha messo in moto questo meccanismo, ha prosperato consolidando nel tempo questo debito in modo tale che esso non diventasse più esigibile e invece di metterlo a perdita, si è rafforzata e vive alla grande con gli interessi che esso genera mentre il capitale consolidato viene utilizzato nella finanza speculativa come capitale attivo. Assurdo e ingiusto!

Se gli Stati, che hanno bilanci sempre più piccoli, devono sostenere le esigenze dei cittadini e quelle crescenti delle imprese e devono pagare interessi più alti sulle loro emissioni di titoli, **diventa chiaro perché l'impianto riformatore avviato a cavallo degli anni 60/70 sia stato costantemente eroso da un riformismo fasullo** che di fatto è costante taglio di welfare e servizi per attenuare la morsa del debito.

L'alternativa che propone la destra per la diminuzione del debito fa leva sulla riduzione della spesa pubblica e sulla privatizzazione di welfare e servizi.

Questa linea continua ad andare avanti e sta già mostrando come il risultato sia che chi può permettersi di pagare accede ai servizi e chi non può farlo non può accedere a servizi adeguati o accederà a servizi sempre peggiori fino alla loro scomparsa. Insomma i diritti non sono uguali per tutti.

Di fatto è in atto una diminuzione netta dei diritti, della democrazia e della libertà attraverso il peggioramento delle condizioni di vita e di welfare generale

L'opinione pubblica vede che esiste una grande ricchezza nel mondo ed è indotta a pensare, stimolata dai media, che la colpa sia della politica se persino i problemi che sembrano banali non vengono risolti.

Casi di malaffare e di corruzione fanno apparire che ciò sia vero, ma dietro a questa interpretazione ci sta **una finanza che spinge gli Stati a sostenere le imprese mentre lei si occupa di drenare i risparmi e gli utili delle imprese per creare altra ricchezza di carta** non essendo interessata a sostenere l'economia reale. Si produce così l'avvitamento della ricchezza finanziaria su una platea sociale sempre più piccola, oggi rappresentata dallo 0,1 % dei detentori di ricchezza.

Questa ricchezza non si rende disponibile né per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni, né per piani d'investimento delle imprese che infatti chiedono tutela agli Stati.

Si è formata così una massa finanziaria enorme composta da debiti pubblici e privati, da fondi d'investimento, prodotti derivati, fondi esclusivamente speculativi, monete digitali che in valore va oltre di 12 volte la sommatoria dei PIL annui di tutti i Paesi del mondo, che grazie alla sua impostazione speculativa è in grado di attirare quasi tutto il risparmio globale ma è totalmente insensibile allo sviluppo dei popoli e dei loro diritti.

Sicuramente dobbiamo continuare la battaglia su welfare e servizi, addirittura rafforzarla, ma dobbiamo sapere che i risultati saranno insufficienti, come lo sono stati finora, finché questa sottrazione di risorse dagli Stati e dal circuito economico reale continuerà da parte della finanza.

Un ruolo decisivo in questo rafforzamento atipico della finanza, lo svolgono le Banche che sono state prima privatizzate e poi hanno assunto con gli anni 90 anche il ruolo di istituti finanziari per la gestione del risparmio.

In questo modo si è veicolato presso i vecchi correntisti il ruolo positivo della finanza e poiché questi avevano sempre avuto un rapporto di fiducia con le vecchie banche molti sono stati indotti a investimenti anche pericolosi. In Italia abbiamo avuto centinaia di migliaia di persone che hanno perso piccoli e medi risparmi, ma ciò è avvenuto anche in altri Paesi.

Le banche hanno teso comunque a spostare i soldi dei correntisti sulla loro parte finanziaria per soddisfare in realtà il ruolo nuovo di gestione finanziaria e sviluppare la prassi dei crediti interbancari che sono indispensabili per le operazioni speculative proprie della finanza in genere.

Di fronte allo strapotere di questi meccanismi è evidente che occorra una straordinaria capacità e forza politica per imporre riforme radicali quale la remissione del debito pubblico, cominciando dai Paesi più poveri; quale la trasformazione degli aiuti alle imprese e alle banche in proprietà temporanea dello Stato. Non si può fare business con i soldi dello Stato e lasciare intatta la proprietà.

Le Banche. Le banche sono da sempre uno strumento fondamentale funzionale al sistema economico: tuttavia da strumento di servizio le banche si sono progressivamente trasformate in motore che tiene in piedi, insieme alle strutture di finanza parallela assimilabili, il meccanismo della finanza globale. Ricordiamo che dalle banche a partire dall'abolizione da parte di Clinton del *Glass-Steagall Act*, che manteneva la divisione tra attività bancaria tradizionale e banche d'affari, è partita la crisi esplosiva e strutturale che permane ancora in questi anni. Le banche si sono trasformate in braccio operativo del capitalismo finanziario. Per questo occorre riportare le banche al loro compito commerciale abbandonando quello di finanziaria. In questo modo si può ripristinare una formula più vicina alle esigenze di finanziamento delle imprese e rallentare il ruolo di dirottatrici del risparmio dei correntisti verso la finanza e quello di fornitrici di prestiti interbancari rivolto al sostegno della speculazione.

Il Debito. Connesso al tema della Banche vi è quello del debito, di cui oggi sembra ci si dimentichi, ma che rischia nei prossimi anni un'esplosione incontrollabile. La costruzione e la permanenza del debito è lo strumento fondamentale che viene utilizzato per favorire e

mantenere il processo di espropriazione. **L'austerità, che riemergerà inevitabilmente non serve per ripagare il debito, ma per aumentarlo e renderlo inestinguibile.** E il debito serve per conculcare diritti, democrazia, salari, per distruggere l'ambiente, per mantenere e accrescere l'iniqua distribuzione delle risorse e per favorire le guerre, unico punto di incontro tra finanza e produzione (di armi e di morti). Si tratta di un **debito globale e virtuale, corrispondente a oltre dodici volte il PIL mondiale**, che non potrà mai essere ripagato, che è destinato a crescere, e che bisogna sterilizzare prima e progressivamente cancellare. Il debito non potrà mai essere ripagato e bisogna proporre un Fondo in cui convogliare una quota significativa dei debiti pubblici, consentendo a tutti gli Stati di ripartire da una base economica accettabile, o mettendo in campo politiche specifiche come la lotta ai paradisi fiscali, in particolare quelli all'interno della stessa Europa, la modifica dei Trattati in particolare quello relativo ai limiti della BCE, il rilancio dell'introduzione di una vera Tobin Tax, l'unificazione del debito europeo e dei sistemi fiscali.

Obiettivi Strategici:

- **Riforma dell'architettura finanziaria mondiale e adozione di misure di cancellazione del debito dei Paesi più poveri.**
- **Ripristinare la separazione che è stata abolita tra banche commerciali e banche d'affari.**
- **Vincolare gli aiuti di Stato alle banche da tradursi in proprietà pubblica delle banche aiutate: i soldi degli aiuti sono di tutti, la banca salvata deve diventare di tutti.**
- **Creazione di una Banca Nazionale che agisca come banca commerciale a sostegno delle famiglie e delle imprese produttive.**
- **Superamento del Patto di stabilità che risponde ancora al dogma neoliberale dei tagli della spesa pubblica anche in fase anticiclica, dello Stato minimo e della massima privatizzazione di settori produttivi, infrastrutture strategiche e servizi**
- **Unificare il debito dei diversi Paesi Europei attraverso la creazione di un sistema fiscale europeo comune così da poter attingere a entrate certe e omogenee per finanziare politiche comuni in settori strategici rilevanti**

Mettere al centro il Lavoro e il Welfare per rilanciare la Democrazia.

La pandemia ha determinato un accentuarsi delle diseguaglianze che sono divenute insostenibili con lo scoppio della guerra i cui costi sono già pagati dalle fasce sociali più deboli. Tale acuirsi delle diseguaglianze e l'aumento significativo della povertà nel mondo occidentale ha finito per indebolire la stessa idea di democrazia rappresentativa, sistema politico che ha riscosso le sue fortune grazie alla capacità di garantire un benessere diffuso, attuato attraverso la partecipazione dello Stato all'economia e alla diffusione del sistema di welfare diffuso. Mai quindi come in questo tempo la **"Questione Democratica"** si lega e si intreccia con la **"Questione Sociale"**. In Italia, per rilanciare una democrazia sofferente soprattutto per il distacco dei cittadini/elettori dalla stessa opzione del voto, è necessario ridare credibilità al sistema politico e rilanciare il ruolo centrale dei partiti come architavi della stessa Costituzione Repubblicana, attraverso una **nuova Legge elettorale di stampo interamente proporzionale** e attraverso riforme in grado di rigenerare ruolo trasparente e moralità pubblica delle forze politiche per porre di nuovo i partiti e la loro funzione nazionale e internazionale al centro del sistema rappresentativo e partecipativo. Sono almeno venti anni che la nostra vita democratica richiede cure adeguate invece che **scorciatoie illusorie come lo è stata la vocazione maggioritaria** invocata per il PD da Veltroni, non comprendendo che la democrazia dell'alternanza in Italia si basava e si basa al massimo sul bipolarismo di

coalizione e non sul bipartitismo che nega la validità e l'ampiezza di alleanze più larghe. Tale irresponsabile errore è stato compiuto dal PD guidato da Enrico Letta in occasione delle elezioni politiche del 25 settembre 2022 con la deliberata rottura del campo largo in nome della "Agenda Draghi" favorendo così nei Collegi uninominali una vittoria elettorale ancora più ampia alla coalizione di destra guidata da Giorgia Meloni, prezzo che l'intera società italiana sta pagando e pagherà ancora a lungo. Intanto il prezzo più amaro lo sta pagando la vita democratica del nostro Paese con una occupazione delle istituzioni e dei servizi pubblici mai vista prima. **La prospettiva complessiva che ci aspetta non è per nulla rassicurante a partire dalle riforme istituzionali e costituzionali che Governo Meloni e maggioranza di destra stanno approntando: dall'"Autonomia Differenziata" voluta dalla Lega di Salvini alla proposta di cambiare la Costituzione con il "Premierato", cioè con l'elezione diretta del capo del Governo accompagnata da un premio elettorale alla coalizione che lo appoggia che, in proposte ancora in discussione, potrebbe garantire al Premier il 55% degli eletti in Parlamento.** Non c'è ancora sufficiente consapevolezza della gravità di queste scelte che stravolgerebbero Costituzione e democrazia. Addirittura una parte centrista e moderata delle forze politiche si sta muovendo con l'appoggio di grandi giornali nell'illusione di "addomesticare" questi indirizzi. Diamo atto che la **CGIL nazionale guidata da Maurizio Landini** si è invece mossa da subito per contrastare questa preoccupante deriva mettendo in campo una iniziativa corale denominata **"La via maestra. Insieme per la Costituzione"**.

Obiettivi Strategici:

- **Difendere e promuovere l'attuazione piena della nostra Costituzione contro i tentativi di stravolgerla condividendo le Campagne e iniziative nazionali e territoriali del Coordinamento Democrazia Costituzionale e quelle promosse dalla CGIL "Insieme per la Costituzione".**
- **No all'autonomia differenziata tra le Regioni, Sì al federalismo solidale.**
- **Legge elettorale interamente proporzionale.**
- **Riforma dei Partiti per dare piena attuazione all'Articolo 49 della Costituzione.**
- **Approvazione di una legge per il finanziamento pubblico ai partiti politici.**
- **Riforma della Legge 81/1993 e superamento dell'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti di Regione.**
- **Reintroduzione delle Province con elezioni di primo livello e nomina di un Presidente della Provincia, di una Giunta Provinciale e di un Consiglio Provinciale elettivo.**

Economia, Lavoro, Cura

Come recitava il documento congressuale del Forum Donne di Articolo UNO: "La crisi legata alla pandemia che abbiamo vissuto è anche una crisi della cura, che ci ha investito pesantemente perché nel corso di questi anni abbiamo tagliato le risorse per la sanità, per la scuola, per il sociale. Perché per anni abbiamo indebolito il ruolo dello Stato, ridotto a Stato minimo e non in grado di offrire servizi adeguati. Le diseguaglianze si sono accresciute enormemente e la pandemia si è rivelata un acceleratore di processi già in corso, gettando in una condizione di povertà e disoccupazione fasce della popolazione che erano già deboli. Le donne hanno perso il lavoro, l'occupazione femminile è scesa al 48,5% di fronte ad una media europea del 64,5%". Occorre riportare il lavoro, con i suoi diritti, il suo valore salariale, la sua sicurezza, al centro del dibattito politico e del discorso pubblico. Non è possibile vivere in una società dove la trasformazione tecnologica genera sacche significative di disoccupazione che funge da arma di ricatto per i lavoratori."

In una società con un alto tasso di disoccupazione non solo si allarga la platea dei senza

lavoro, ma anche quella dei lavoratori poveri, senza diritti e senza tutele. Indispensabile diviene quindi un ripensamento generale sui tempi di lavoro, sia nell'arco della settimana, sia, più in generale, nell'intero arco della vita lavorativa, quindi ripensando anche l'età pensionabile. Garantire infine la parità di genere nella retribuzione da lavoro, tenendo conto anche della funzione sociale di cura che ancora oggi le Donne svolgono nella società contemporanea, caratterizzata da un progressivo aumento dell'aspettativa di vita – non sempre in positive condizioni di salute – quindi di tempi maggiori di necessità di cura. E' quindi necessario un vero e proprio salto di qualità culturale, che ponga **al centro la questione di genere** anche nella riprogettazione della cura, attraverso una nuova stagione di politiche di conciliazione e condivisione e lo sviluppo di servizi. Non si tratta di una lotta di una parte, che isola le donne dentro uno steccato nel quale discutere le loro rivendicazioni, ma di una battaglia che rivendica diritti per tutti e tutte, dal diritto alla salute pubblica all'ambiente, dal lavoro al welfare, dall'autodeterminazione alla lotta contro la violenza e le discriminazioni, dal diritto alla genitorialità alla battaglia contro gli stereotipi di genere.

In prospettiva futura **il lavoro sarà sempre più precario, sempre meno pagato e sempre più alienante se permane questo sistema economico che fa della precarietà un pezzo forte del sistema neoliberista**, anche nel caso questo sistema muoia e venga superato da un "Tecno-feudalesimo" ancora peggiore, come sostiene Varoufakis. L'alternativa è quella della costruzione di un nuovo modello di sviluppo che metta in discussione e incida sulla struttura capitalista dell'economia e della società. La pervasività di questa struttura è tale che non sarà sufficiente cambiare le leggi che una cattiva politica ha varato e nemmeno sarà così facile imporne di nuove e più giuste. Dunque è assolutamente giusto battersi contro la precarietà denunciando anche i guasti del sistema ed è opportuno tentare già adesso di modificare le leggi che regolano la precarietà, sapendo che non sono soltanto loro che la determinano. Fare una buona legge non comporta automaticamente abolire la precarietà perché la precarietà ha un'origine sistemica.

L'effetto della globalizzazione è stata ed è la pressione al ribasso senza limiti dei salari per meno lavoratori e più dequalificati. Non solo pensando ai grandi settori in espansione, quali l'e-commerce, i call center, i lavori a chiamata, dove i tempi di lavoro vengono dettati dalle macchine ed esiste un rigido controllo su tutti gli atti, anche privati, dei lavoratori. Ma anche là dove il lavoro richiede delle competenze complesse, le abilità dei singoli lavoratori vengono parametrize da sistemi informatici automatici, in cui la prestazione di lavoro è paragonabile a quella svolta dagli operai delle fabbriche fordiste del primo novecento. A tutto ciò si aggiungono sistemi giuridici in cui i diritti dei lavoratori sono completamente subordinati agli obiettivi imprenditoriali e vengono progressivamente indeboliti a favore dell'esigenza della maggiore flessibilità delle imprese. **Prosegue con sempre maggiore forza la redistribuzione tra capitale a lavoro e tra capitale investito in economia reale e capitale dirottato dalla grande finanza a tutto scapito del lavoro. E' significativo che a un aumento dell'occupazione non corrisponda né un aumento del PIL, né del gettito fiscale**, ciò indica che anche in condizioni di lavoro stabile le retribuzioni si impoveriscono, come del resto testimoniato dalla decrescita dei consumi. A ciò si aggiunge che l'inflazione sopportata in questi anni ha falciato la capacità di avere una vita economicamente sostenibile per milioni di famiglie italiane che hanno dato fondo ai risparmi e tagliata la spesa necessaria. In particolare le spese per la salute e il sociale sono state ridotte ben oltre i limiti di una popolazione che viva nel benessere e in una prospettiva serena di futuro.

La Sinistra, di fronte a tale crisi sistemica, negli ultimi vent'anni, ha provato senza grande convinzione a fare alcune battaglie difensive (ad esempio in difesa dell'Art. 18 della legge 300/70), ma è stata totalmente incapace di porre al centro della propria politica la crescente precarizzazione delle giovani generazioni, cioè il segnale più allarmante della crisi. Una precarietà, che non è solo lavoro, ma della vita. Il welfare novecentesco presupponeva

un principio di protezione universale dai rischi della malattia, del lavoro della vecchiaia. Tuttavia, quella stagione è finita, quel modello non regge più. E' una constatazione, questa, che deve necessariamente divenire il punto di partenza di ogni analisi socio-politica di una forza di Sinistra che sia intenzionata a creare le condizioni per **uscire dall'attuale crisi sistemica, operando, contestualmente, una trasformazione dell'attuale modello di sviluppo**. L'attuale crisi del mondo del lavoro non è caratterizzata, soltanto, da un sistema di lavoro duale (lavoro precario, con le tutele inesistenti, da un lato e lavoro "garantito", anche se sempre più a fatica, dall'altro), ma dal **"lavoro povero"**: quando non l'hanno perso o non lo trovano, a masse sempre crescenti di donne e uomini il lavoro oggi semplicemente non garantisce la dignità di vita che solo una retribuzione adeguata assicura. Alla luce di questi fatti, il sistema di welfare, al quale la Sinistra deve pensare, non può più prendere a paradigma, come accadeva nel vecchio welfare di ispirazione lavorista, chi il lavoro ce l'ha, ma deve partire dai soggetti reali, dagli uomini e dalle donne, detentori, in quanto tali, di diritti universali di cittadinanza. Solo così, lo Stato Sociale potrà riappropriarsi di una connotazione universalistica, cioè di quella stessa vocazione, che, nel momento in cui nacque, ne costituiva l'identità. Anche per rispondere a questo mutato scenario europeo e ai limiti del welfare novecentesco, era stato introdotto nel nostro Paese il **"reddito di cittadinanza"**.

Quello novecentesco era, infatti, uno Stato sociale che, nonostante si dichiarasse universale, un "neutro maschile", metteva al centro del proprio sistema la figura del "maschio lavoratore", rimuovendo da sé l'idea elementare che il mondo è fatto di donne e uomini. Incapace, perciò di affiancare al termine produzione, la parola riproduzione. Eppure, se centriamo l'analisi e la prassi politica sulla qualità dei processi di vita effettivi non possiamo non vedere, l'enorme massa di lavoro di trasformazione dei beni, manutenzione delle cose e degli ambienti di vita e di cura dei corpi e delle menti costituita dal lavoro non pagato. Ciò significa che **la questione del lavoro non è legata, soltanto, a quanto e a come si produce, ma impone un ragionamento sulla distribuzione di quel lavoro e sulle modalità attraverso le quali le persone, gli uomini e le donne, rendono quella produzione, quella riproduzione e quella distribuzione, insostenibili**.

Una risposta strutturale a questa situazione è la diminuzione dell'orario di lavoro e la sua redistribuzione su un maggior numero di lavoratori. La diminuzione dell'orario di lavoro, in certi casi del numero degli stessi giorni di lavoro, generando maggior tempo libero, apre scenari sociali e lavorativi inediti e apre a nuovi modelli di società e a una nuova economia. Il tempo libero è il campo aperto ad una maggiore offerta di educazione del corpo e della mente, a maggiori spazi per la cura della persona e dell'ambiente, mettendo in moto e valorizzando vaste aree di attività, come quelle di carattere educativo, formativo e culturale in senso lato, che oggi sono marginalizzate e spesso riservate a strati ristretti e privilegiati di popolazione. Una battaglia per la riduzione drastica dell'orario di lavoro è una battaglia per l'occupazione (più lavoratori negli stessi settori e ampliamento dei settori di attività), per l'uguaglianza (sottrazione all'accumulazione di capitali di una quota parte del valore prodotto e sua redistribuzione), per la crescita di ciascun individuo (minore tempo per attività alienanti, maggiore tempo dedicato alla propria crescita individuale).

Nello stesso tempo la società che vogliamo deve porre il lavoro come valore primario. La **lotta della GKN di Firenze** dove i lavoratori hanno costruito nei mesi di lotta un contesto in cui le istituzioni locali, le forze politiche, i sindacati, ma anche gli intellettuali e il mondo dello spettacolo ha partecipato attivamente alla loro mobilitazione, riuscendo a prospettare un futuro allo stabilimento che appariva tutt'altro che scontato è un esempio di come la lotta per il Lavoro, quando riesce a trasformarsi in lotta generale, per un'idea di società, può davvero cambiare i rapporti di forza attraverso la solidarietà diffusa di tutta una comunità. Tocca poi all'intervento pubblico sostenere nel tempo un progetto di riconversione industriale che il solo mercato non è in grado di compensare nel breve e medio termine.

Come mostrano i dati OCSE, **l'Italia è l'unico Paese Europeo in cui i salari medi dal 1990 ad oggi sono addirittura diminuiti.** Un dato che indirettamente segnala una verità incontrovertibile: sono decenni che i diritti del Lavoro, a cominciare dalla questione delle retribuzioni e da quella della sicurezza vengono trascurati, se non ignorati, da governi di diverso orientamento e dalle stesse forze del centro-sinistra. In Italia, una donna su due in età compresa tra i 20 e i 64 anni è fuori dal mercato del lavoro e il risultato è in PIL strutturalmente debole rispetto ai partner dell'Unione Europea. La correlazione tra attività lavorativa della donna e crescita economica di un Paese non è casuale. **Tra uomini e donne c'è un divario occupazionale di genere dell'11,3%.** La Commissione Europea stima una perdita economica dovuta proprio a questo divario occupazionale di genere in 370.00 miliardi di Euro l'anno mentre il "miglioramento della parità di genere potrebbe portare ad un aumento del PIL fino a 3.15 trilioni di Euro entro il 2050. Ne deriva che bisogna rimettere davvero al centro la questione del Lavoro e della sua qualità. Così come tra i problemi più drammaticamente urgenti da affrontare vi è quello delle morti sul lavoro, che ormai coinvolgono persino i giovani studenti, a causa di norme come quella dell'**alternanza scuola lavoro**, ora denominata "percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento" (PCTO). Definizione oscura per velare un fatto discutibile: quello del lavoro gratuito fornito all'impresa.

Nel campo dell'istruzione, occorre attivare politiche di contrasto alla dispersione scolastica, concretizzando il principio costituzionale del diritto allo studio; e introdurre investimenti strutturali nell'Università e nella ricerca e altri adeguati a rispondere alla domanda di scuole asili nido pubblici con orari modulari e flessibili.

Vanno, infine, messe in campo tutte le misure atte a migliorare il Decreto 81/2008 (il provvedimento cardine sulla vigilanza e sicurezza sul lavoro) promuovendo misure che affrontino il tema della sicurezza anche in una chiave di genere, poiché la declinazione delle problematiche di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro possono essere diverse per uomini e donne. Nel 2025 sul terreno complessivo dei diritti del mondo del lavoro si è mosso qualcosa di nuovo e di rilevante: **la Corte Costituzionale ha ritenuti validi 5 quesiti referendari per i quali nel 2024 sono state raccolte 5 milioni di firme, soprattutto grazie all'impegno della Cgil.**

L'8 e il 9 giugno tutti i cittadini italiani potranno votarli e, se vinceranno i Sì, diventeranno immediatamente operativi nella società diritti prima negati o indeboliti da leggi ingiuste. Si tratta di intervenire su ingiuste misure dovute anche al Jobs Act:

1) Stop ai licenziamenti illegittimi nelle imprese con più di 15 dipendenti 2) Più tutele per i lavoratori delle piccole imprese con meno di 16 dipendenti 3) Riduzione del lavoro precario ripristinando l'obbligo di motivare le causali 4) Più sicurezza sul lavoro intervenendo sulle responsabilità degli appalti 5) Più integrazione con la cittadinanza italiana riducendo da 10 a 5 anni la residenza legale del maggiorenne richiedente fa. **Sinistra Futura si impegna a votare e a far votare 5 Sì.**

Obiettivi Strategici:

- **Settimana lavorativa di 30 ore su 4 giornate di lavoro per tutti i contratti a tempo indeterminato.**
- **Rivedere l'età pensionabile portandola a 65 anni per gli Uomini e 60 per le Donne. • Aumentare le pensioni minime al livello del Salario Minimo.**
- **Approvare una legislazione per il salario minimo garantito di almeno 10€/ora senza discriminazione di genere.**
- **Sostenere un reddito di cittadinanza per coloro che escono temporaneamente dal mercato del Lavoro.**
- **Approvare una legislazione per semplificare le tipologie contrattuali e per combattere tutte le forme di precarietà legali.**
- **Prevedere la presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di**

Amministrazione della Società per Azioni.

- **Approvare una legge sulla rappresentanza che rafforzi il valore della contrattazione collettiva dei soggetti maggiormente rappresentativi.**
- **Riformare gli ammortizzatori sociali garantendo tutele omogenee ad ogni tipologia di lavoro.**
- **Inserire strutturalmente la formazione nelle dinamiche del Lavoro in modo da garantire la continuità e permettere la necessaria riqualificazione dei lavoratori a fronte dei grandi sconvolgimenti della nostra epoca: transizione tecnologica e transizione ecologica.**
- **Promuovere una legislazione nazionale ed europea contro le delocalizzazioni selvagge.**
- **Abolire i PCTO e riformare strutturalmente i percorsi di alternanza scuola-lavoro.**
- **Riformare e rilanciare il Servizio Sanitario nazionale non solo ricollocando al centro del sistema il servizio pubblico ma aumentandone la dotazione finanziaria e la quantità e qualità dei servizi alla persona così da garantirne l'accesso veloce e gratuito a tutti.**
- **Partecipare alla Campagna referendaria "il voto è la nostra rivolta" per votare 5 Sì ai referendum abrogativi che sono anche l'occasione per promuovere un ripensamento radicale delle politiche economiche e industriali risultate fallimentari.**

Bisogna ricomporre e rilanciare l'universalismo nell'istruzione, nella sanità e nel sociale, nell'accesso alla rete e questo è possibile se lo Stato laico e democratico interviene attivamente a rimuovere gli ostacoli ben individuati **nell'Articolo 3 della Costituzione**, se non delega troppo al privato, se le Istituzioni mantengono una regia che non lasci indietro nessuno. Si affaccia quindi l'esigenza di molteplici interventi di dettaglio, nella consapevolezza che le diversità di accesso a questi diritti sono la fonte principale di alimentazione e trasmissione intergenerazionale delle diseguaglianze.

La **Scuola** è l'architrave di questo sviluppo e della coesione sociale, un bene primario pubblico e irrinunciabile. Le ultime riforme, hanno marciato in senso diametralmente opposto, sradicando il ruolo di centralità e fondamento della società della scuola. L'idea diventa quella di inserire il momento educativo all'interno di una filiera economico-industriale, adeguando l'istruzione ad un mondo ad essa lontano e per alcuni versi alieno. La scuola-azienda soffoca i docenti con gli atti amministrativi, costringe ad adempimenti e procedure massicce, ad una miriade di riunioni di commissioni e sottocommissioni ridondanti e spesso inutili, sottraendo tempo alla formazione e alla didattica, preoccupandosi sempre meno della qualità dell'apprendimento. È utile riprendere le parole di **Montaigne**: "*E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena*", pensando una riforma scolastica che vada al di là del sapere parcellizzato, che riconnetta il sapere scientifico e il sapere umanistico, che si occupi di formare cittadine e cittadini liberi e consapevoli, dotati di una autonoma capacità critica.

Il Diritto alla **Salute**, connesso alla prevenzione e al benessere, alla salubrità dell'ambiente, all'assistenza e alla cura, è stato vulnerato non solo dal coronavirus in sé, ma dalla progressiva, ormai decennale, depauperazione del sistema sanitario pubblico e dai processi di privatizzazione per i quali anche la Sinistra ha precise responsabilità, per azioni e per omissioni. Occorre invertire la tendenza al disinvestimento pubblico; orientare il sistema verso la medicina di prossimità e territoriale; promuovere l'integrazione socio-sanitaria a partire dalle politiche per la non autosufficienza; e contrastare conseguentemente un modello centrato sui plessi ospedalieri e basato sull'accreditamento esasperato di soggetti privati (che intervengono essenzialmente sulle prestazioni più remunerative) e sulla trasformazione della salute in una attività a profitto crescente come prodotto della aziendalizzazione.

In una società che si sta velocemente impoverendo anche il diritto alla **Casa** viene rapidamente

rimesso in discussione. Sono sempre di più le famiglie che non sono in grado di poter accedere ad un diritto fondamentale come quello della prima abitazione. È quanto mai urgente quindi rilanciare un piano di edilizia residenziale pubblica che muova dal recupero, dalla ristrutturazione e dal riammodernamento del patrimonio edilizio esistente. Non può essere questa una battaglia lasciata in carico solo alle Amministrazioni Comunali, ma occorre una grande piano nazionale di edilizia pubblica.

Un fisco equo e progressivo

Le risorse per far fronte ad una riforma strutturale della società italiana che metta al centro il valore del Lavoro debbono essere trovate grazie ad un fisco efficace, equo e progressivo, la cui riforma assume quindi i connotati della priorità assoluta su cui intervenire per poter ridisegnare un Paese giusto e solidale. Un obiettivo non ulteriormente differibile è quindi dato da una vera riforma fiscale che superi la frammentazione presente. L'IRPEF ha perso totalmente leggibilità e progressività. L'IVA è esposta ad una evasione impressionante.

Servono generalità e progressività, ridando razionalità e comprensibilità all'intero sistema fiscale. Con la consapevolezza che soltanto recuperando una quota rilevante dell'evasione fiscale (oltre 100 miliardi/anno, come un PNRR ogni due anni!) sarà possibile alleggerire il carico sul lavoro e sui ceti sociali più deboli e sostenere un rilancio del welfare. Sul piano europeo e globale servono una lotta ai paradisi fiscali e un impegno per la definizione di regole comuni per la tassazione dei grandi player del web.

Obiettivi Strategici:

- **Unificazione del debito europeo e dei sistemi fiscali.**
- **Lotta ai paradisi fiscali, in particolare quelli all'interno della stessa Europa.**
- **Realizzazione di una normativa europea che contrasti la speculazione su beni essenziali quali quelli energetici e quelli alimentari: l'aumento dei prezzi non è causato da carenze produttive ma dalla speculazione.**
- **Aumento del numero delle aliquote IRPEF per garantire una reale progressività dell'imposta sul reddito (9 aliquote) oppure prevedendo una riforma in senso linearmente proporzionale (modello tedesco). Ampliamento della fascia di esenzione.**
- **Lotta all'evasione fiscale attraverso una serie di provvedimenti mirati e grazie al sistema delle detrazioni delle spese.**
- **Tassazione dei grandi patrimoni.**
- **Introduzione di una Tobin Tax su tutte le transazioni finanziarie.**
- **Abbassare l'aliquota IVA minima per i beni di prima necessità.**

Una nuova centralità del Mezzogiorno al servizio dello sviluppo del Paese.

La questione meridionale deve essere un tema centrale delle politiche del prossimo decennio. Eliminando le vecchie e anacronistiche visioni meramente rivendicative, il superamento del divario economico e sociale tra Nord e Sud deve rappresentare un obiettivo qualificante delle azioni dei governi e dell'impostazione di una forza politica di Sinistra. Il Sud non pensato e vissuto come mercato e consumo utile per allocare prodotti e produzioni di basso profilo tecnologico e ambientale, ma come la vera nuova frontiera per liberare risorse, innovazioni, tecnologie, culture e per rendere l'intero Paese più moderno e più competitivo. Il PNRR consente opportunità forse irripetibili per intervenire sui limiti strutturali dell'arretratezza del sistema

economico e sociale di larghe aree del meridione.

È ora possibile aggredire le arretratezze del Sud d'Italia che può, e deve diventare, un altro motore per lo sviluppo e il progresso nazionale. Sui trasporti, istruzione, università e cultura, transizione energetica e modello industriale sostenibile, agricoltura e zootecnia di qualità, turismo di eccellenza, digitalizzazione e valorizzazione del lavoro pubblico, i beni comuni della sanità e della conoscenza ci sono le condizioni per correggere le distorsioni che si sono accumulate con il boom economico del secondo dopoguerra e questo sarà un vantaggio per l'intera comunità nazionale oltre che un'applicazione coerente delle indicazioni europee. **Occorre affrontare il grande tema della sicurezza e dei fenomeni migratori non più sulla difensiva ma come elemento fondante dell'Europa del futuro.** Solidarietà e accoglienza contro ogni forma di razzismo ma senza lasciare sola l'Italia e i territori a gestire fenomeni migratori inarrestabili. Infine, eliminare ogni ipotesi di autonomia differenziata che produce cittadinanza differenziata e diritti degradati, aumenta le divergenze e alimenta divisioni e discriminazioni. A ciò serve riaffermare compiutamente la scelta di spostare al Sud almeno il 40% delle risorse europee e nazionali destinate agli investimenti e alla crescita sono obiettivi irrinunciabili.

Nella nostra idea di società le mafie vanno solo combattute ed eliminate. Purtroppo le mafie e la corruzione rappresentano ormai uno degli elementi – il peggiore – che tiene insieme l'intero Paese. Le mafie sono un cancro che condiziona l'economia e la società in larga parte del territorio nazionale e non più solo un fenomeno siciliano e meridionale. Con questa consapevolezza vanno contrastate e sconfitte. Affermare la lotta senza quartiere contro tutte le mafie e la corruzione ovunque si annidi rappresenta uno degli impegni quotidiani fondamentali da realizzare. **La cultura e la pratica della legalità è una delle più strategiche infrastrutture che bisogna realizzare per liberare l'economia, il lavoro, i luoghi di vita i quartieri da ogni forma di condizionamento malavitoso.** Nessun passo indietro nella legislazione antimafia che va semmai affinata e rafforzata in ogni sua azione e ambito e va ricercata, al contempo, piena verità sulle ombre che ancora insistono sui fatti gravissimi che hanno segnato la storia più dolorosa del nostro Paese. A partire dagli attentati sanguinari e terribili contro i giudici Falcone e Borsellino, i sospetti di una trattativa tra apparati deviati dello Stato e la mafia andranno archiviati solo con la ricerca, a qualsiasi costo, della verità e delle responsabilità. Questo serve a fare giustizia, a fare luce e trovare la verità per la storia del Paese, ma anche a garantire quella credibilità assoluta dello Stato, condizione indispensabile per realizzare ogni efficace e risoluta azione di contrasto alla criminalità e alle mafie.

Il Partito che serve all'Italia

La crisi della democrazia è andata di pari passo con la crisi dei soggetti politici. Oggi noi assistiamo ad un ritorno di un forte bisogno di autorità, un forte bisogno di guida politica. La ricostruzione di soggetti politici forti e autorevoli è la risposta alla crisi della democrazia e al populismo che ha permeato la nostra società, crescendo sempre più negli ultimi 30 anni.

L'unica alternativa al cesarismo, all'uomo forte, è quella della ricostruzione di soggetti politici forti e partecipati, dove la selezione della classe dirigente sia improntata alla valorizzazione delle capacità e conforme a procedure democratiche. Ancora con **Antonio Gramsci**: il Partito come intellettuale collettivo e moderno Principe. Per questo i tentativi di dare nuova rappresentanza alle fasce più deboli sono fino ad oggi naufragati. Non volendo riproporre il modello di Partito politico novecentesco, siamo stati incapaci di proporre alcun modello.

Certo, la società del XXI secolo è profondamente diversa da quella del secondo dopoguerra, ed un Partito di massa come il PCI non potrà più esistere. Tuttavia nel Convegno **"Democrazia e Partiti nell'epoca della disintermediazione"** organizzato da Articolo UNO nel Gennaio 2020 Massimo D'Alema diceva: *"... Occorre oggi riproporre il modello di un Partito di quadri dirigenti*

consapevoli, un Partito di avanguardie, dotate di una forte disciplina interna, spirito di sacrificio, di una forte dedizione personale. Di coesione. Tanti o pochi che siano, almeno in una prima fase... Credo che l'Agenda della Sinistra italiana sia questa oggi: ricostruire un Partito. Un Partito organizzato, un Partito di iscritti, che siano presentati da altri iscritti. Che considerino essere iscritti ad un Partito come un onore e che quindi paghino una quota proporzionale al loro reddito. Di iscritti che abbiano dei diritti... Il Partito va costruito a partire da un impianto culturale, ideologico. Non ci può essere una forza di Sinistra che non abbia nel proprio fondamento una cultura critica del capitalismo; una critica nel senso dell'eguaglianza e una critica nel senso della difesa del Pianeta... Torniamo ad essere noi stessi, ad avere una identità declinata in modo moderno. Il Partito è il luogo della passione organizzata e permanente. Va ricostruito questo luogo, con un fondamento culturale, con delle regole, con delle forme di organizzazione, e questa è la condizione per aprirsi alla Società”.

Siamo persuasi che la Sinistra abbia bisogno, nel nostro Paese, della ricostruzione di una forza organizzata e popolare, ecologista e socialista. Una forza che riconosca l'indispensabilità della dimensione internazionale della politica e che la pace non è semplice assenza di guerra ma un sistema alternativo al sistema guerra e che dunque **il principio pace è principio costitutivo, costituzionale e costituente di un sistema sociale, economico, istituzionale strutturalmente diverso e alternativo.** Questa la vera novità da introdurre nel sistema politico italiano troppo ripiegato su vecchi equilibri. Perciò la nostra proposta non guarda alla proposizione di una alleanza elettorale, di una lista, e neppure di una rete. L'entusiasmo suscitato da molte donne e uomini per l'esperimento di LeU era proprio dato dalla promessa che quel soggetto si sarebbe trasformato in un Partito. Promessa disattesa ad urne ancora aperte, che ha disperso energie ed entusiasmi che erano pronti a rimettersi in gioco. Va oggi rilanciata l'idea della ricostruzione e costruzione di un Partito della Sinistra aprendo una seria **fase costituente con un cantiere aperto a convergenze strategiche più che a confluente**, lanciando l'appello a milioni di donne e di uomini, al Sindacato, al volontariato che opera concretamente per cambiare la vita delle persone, alle organizzazioni esistenti della Sinistra con l'invito a rimettersi in gioco per dare forza e rappresentanza al mondo del lavoro, alle fasce più deboli della società, per costruire un mondo più libero e più giusto. **Sinistra Futura si assume questo compito e cercherà altre forze con cui confrontarsi e nuove energie da valorizzare nella consapevolezza di mettersi al servizio di un disegno più grande** che va ben oltre la propria identità. Creare le condizioni per una fase costituente comporta mettere in movimento più dimensioni: la dimensione culturale e ideale della battaglia delle idee, la dimensione sociale del ritrovato protagonismo degli attori sociali e dell'associazionismo, la dimensione politica della visione e del progetto alternativo per la trasformazione della società italiana ed europea in società più giusta ed umana.

Camminare insieme è fare un passo indietro ciascuno per farne tutti insieme due in avanti!